CAPITOLO

11

Italo Svevo e il romanzo europeo del primo Novecento

«A differenza delle altre malattie la vita è sempre mortale. Non sopporta cure.» (Italo Svevo, La coscienza di Zeno, cap. Psico-analisi)

OBIETTIVI

1. Spiegare perché il romanzo europeo del primo Novecento abbandona il narratore onnisciente e il tempo lineare, collegando il cambiamento a Bergson, Freud e William James
2. Riconoscere la memoria involontaria di Proust, l'assurdo raccontato da Kafka e le tecniche di Joyce, distinguendo il monologo interiore dal flusso di coscienza
3. Ricostruire la vita di Svevo nella Trieste asburgica, dalla banca alla ditta Veneziani, fino al «caso Svevo»
4. Riconoscere la figura dell'inetto e il meccanismo dell'autoinganno in *Una vita* e in *Senilità*
5. Leggere e analizzare pagine della *Coscienza di Zeno*: la cornice, il narratore inattendibile, il tempo misto, l'ironia, il finale
6. Distinguere, in un passo di *Zeno*, il tempo di chi ha vissuto i fatti da quello di chi li scrive

INDICE DEL CAPITOLO

11.1 Il romanzo europeo: la scomposizione delle forme 2
11.2 Italo Svevo: un borghese nella Trieste asburgica 8
11.3 L'inetto: Una vita e Senilità 11
11.4 La coscienza di Zeno 13
11.5 Svevo nel Novecento 21

Italiano 5 · Parte IV · Il Novecento · versione 1.0
Capitolo 11: Italo Svevo e il romanzo europeo del primo Novecento · pagine 361–388 del volume completo · estratto per lo studio

Nel 1923 un commerciante triestino di sessantun anni, che fra il 1892 e il 1898 aveva pubblicato due romanzi passati quasi inosservati, fa stampare a Bologna un terzo libro. Si intitola *La coscienza di Zeno* e comincia con la prefazione di un medico che dichiara di pubblicare le memorie del suo paziente «per vendetta». L'autore si firma Italo Svevo; all'anagrafe è Aron Hector Schmitz, e a Trieste tutti lo conoscono come Ettore Schmitz, il socio della ditta di vernici dei suoceri. Due o tre anni dopo critici francesi e italiani lo indicheranno come uno dei grandi romanzieri d'Europa.

Questo capitolo racconta come il romanzo, fra l'ultimo decennio dell'Ottocento e gli anni Venti, cambi forma: il narratore che sapeva tutto si ritira, il tempo si spezza, la coscienza dei personaggi diventa il vero luogo della storia. Le *Indicazioni nazionali* chiamano questo processo «la scomposizione delle forme del romanzo» e indicano in Svevo e in Pirandello (capitolo 12) i due italiani in cui si compie. Guarderemo prima l'Europa, con Proust, Joyce, Kafka e Mann; poi entreremo a Trieste, la città di Svevo, e leggeremo le pagine più importanti dei suoi tre romanzi.

11.1 Il romanzo europeo: la scomposizione delle forme

11.1.1 La fine del narratore che sa tutto

Nel grande romanzo dell'Ottocento la storia è raccontata, per lo più, da una voce che sta sopra i fatti. È il **narratore onnisciente** dei *Promessi sposi*, che hai studiato in *Italiano 4*: conosce il passato e il futuro dei personaggi, entra nei loro pensieri, commenta e giudica. Verga, con l'impersonalità, aveva già tolto la parola all'autore e l'aveva affidata alla voce del paese (capitolo 6); ma anche nei *Malavoglia* il mondo resta solido: i fatti accadono in un ordine, e il lettore può ricostruirli.

Nel primo Novecento questa fiducia si incrina. Le idee che hai incontrato nel capitolo 7 lo spiegano bene. Per Henri Bergson il tempo vissuto dalla coscienza, la durata, non coincide con quello degli orologi: un minuto d'attesa e un minuto di gioia hanno lunghezze diverse, e il passato continua a vivere nel presente. Per Sigmund Freud gran parte della vita psichica si svolge nell'inconscio: l'io cosciente non è padrone in casa propria. Lo psicologo americano William James, nei *Principi di psicologia* (1890), aveva descritto la coscienza come una corrente continua, non come una catena di pezzi separati; da quell'immagine verrà il nome di una tecnica narrativa che vedremo fra poco.

Se la coscienza è fatta di strati, di ricordi che riaffiorano, di desideri che non si confessano, il romanzo che vuole raccontarla non può più procedere come una cronaca. Tre cose cambiano insieme:

- **chi racconta**: spesso un «io» limitato e parziale, che non sa tutto e a volte non dice il vero (Figura 11.2);
- **il tempo**: la storia non segue più l'ordine dei fatti, ma quello della memoria, che va avanti e indietro;
- **l'oggetto**: meno azioni clamorose, più pensieri, percezioni, ricordi; un giorno qualunque può riempire un libro.

È questa la crisi del romanzo «ben fatto», con un inizio, uno sviluppo e una fine. Non è una moda: è la risposta di alcuni scrittori a una domanda nuova, cioè come si racconta una persona quando non si è più sicuri di che cosa sia una persona. La Figura 11.1 mette in fila le opere di cui parliamo e mostra che i libri decisivi escono quasi tutti fra il 1913 e il 1927, negli stessi anni in cui Svevo scrive *La coscienza di Zeno*.

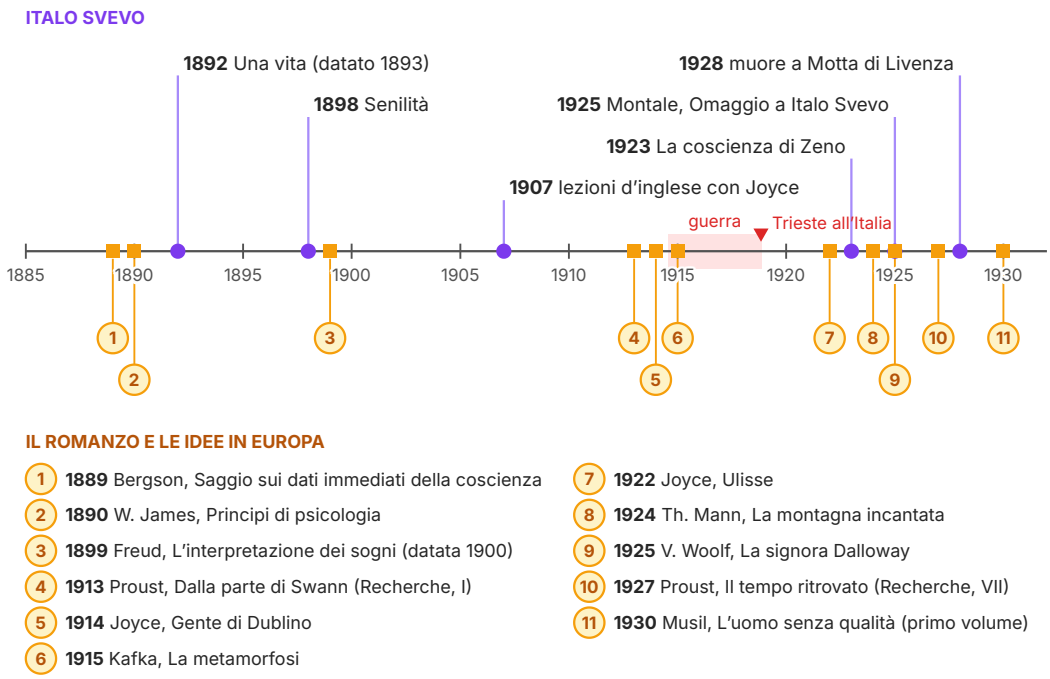

Figura 11.1 Italo Svevo e il romanzo europeo, 1885–1932, su un asse del tempo proporzionale. In alto le tappe della vita e delle opere di Svevo; in basso, numerati, i libri di pensiero e i romanzi europei citati nel capitolo (le date sono quelle della prima pubblicazione; i titoli sono dati in italiano). La fascia rossa segna la prima guerra mondiale (1914–1918).

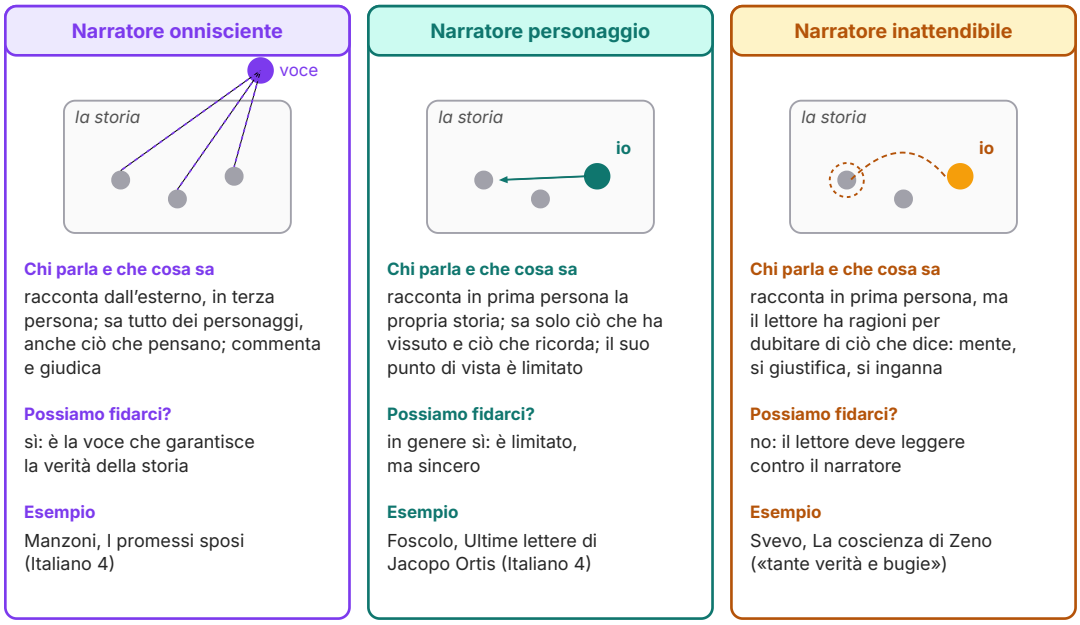

Figura 11.2 Tre tipi di narratore. Il narratore onnisciente guarda la storia dall'alto; il narratore personaggio la racconta dall'interno, con un punto di vista limitato; il narratore inattendibile racconta dall'interno, ma il suo sguardo deforma ciò che vede, e il lettore deve accorgersene.

COLLEGAMENTI

Filosofia e Scienze · Che cosa è la psicoanalisi. La **psicoanalisi** è insieme una teoria della mente e un metodo di cura, elaborati da Freud a Vienna fra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento. Il paziente, disteso, dice tutto ciò che gli viene in mente senza scegliere né censurare: è la **libera associazione**. L'analista interpreta i sogni, le dimenticanze, le parole sbagliate, cioè gli **atti mancati** (il lapsus è il più noto), come segni di desideri rimossi. Una **nevrosi**, nel lessico di Freud, è un disturbo psichico (ansia, ossessioni, sintomi fisici senza causa organica) prodotto da un conflitto inconscio. Tieni a mente queste parole: Zeno Cosini le usa tutte, e quasi sempre per prenderle in giro.

11.1.2 Marcel Proust: il tempo ritrovato

Marcel Proust (1871–1922) lavora per quasi tutta la vita adulta a un solo libro, *Alla ricerca del tempo perduto* (*À la recherche du temps perdu*), un romanzo in sette volumi pubblicati fra il 1913 e il 1927. Il primo, *Dalla parte di Swann*, fu rifiutato da diversi editori, e Proust lo fece stampare a sue spese; gli ultimi tre uscirono dopo la sua morte. Il narratore, che dice «io», ripercorre la propria vita: l'infanzia nella cittadina di Combray, l'amore, l'alta società parigina, la vocazione

di scrittore che scopre solo alla fine. Il vero argomento, però, è il tempo, e il modo in cui la memoria lo restituisce.

Proust distingue due memorie. La memoria volontaria è quella dell'intelligenza: richiamiamo un fatto passato, ma ne otteniamo un'immagine sbiadita, senza vita. La **memoria involontaria** scatta invece da sola, quando una sensazione presente (un sapore, un odore, un rumore) coincide con una sensazione del passato: allora il passato ritorna intero, con il suo colore e la sua emozione. L'esempio più famoso è all'inizio del romanzo. Il narratore, adulto, intinge nel tè un dolce a forma di conchiglia, una *madeleine*, e prova una felicità improvvisa di cui non capisce la causa; dopo molti sforzi il ricordo affiora:

> E all'improvviso il ricordo mi è apparso. Quel sapore era quello del pezzetto di madeleine che la domenica mattina a Combray […], quando andavo a darle il buongiorno nella sua camera, mia zia Léonie mi offriva dopo averlo inzuppato nel suo infuso di tè o di tiglio. […] Ma quando di un passato lontano non sopravvive più nulla, dopo la morte delle persone, dopo la distruzione delle cose, soli, più fragili ma più vivaci, più immateriali, più persistenti, più fedeli, l'odore e il sapore restano ancora a lungo, come anime, a ricordare, ad attendere, a sperare, […] a portare senza piegarsi, sulla loro gocciolina quasi impalpabile, l'edificio immenso del ricordo.
>
> Marcel Proust, *Dalla parte di Swann*, parte I (trad. della redazione)

Guida alla lettura

Il passo comincia con una frase breve, quasi un colpo («E all'improvviso…»), e prosegue con periodi lunghissimi, che procedono per aggiunte, incisi, serie di aggettivi («più fragili ma più vivaci, più immateriali, più persistenti, più fedeli»). La sintassi imita il movimento della memoria: un ricordo ne trascina un altro. La similitudine finale trasforma l'odore e il sapore in «anime» che reggono un «edificio»: le cose più leggere sostengono la costruzione più grande. Per Proust l'arte nasce proprio qui, dal tempo ritrovato. Pensa alla *rimembranza* di Leopardi (capitolo 1): anche lì il ricordo è più poetico della cosa presente; ma in Proust il passato non è dolce perché lontano e perduto, è dolce perché ritorna.

11.1.3 James Joyce: Dublino in un giorno

James Joyce (1882–1941), irlandese, lascia Dublino a ventidue anni e non ci vivrà più. Dal 1905 la sua città è Trieste, dove insegna inglese alla scuola Berlitz e poi a lezioni private; durante la guerra si trasferisce a Zurigo, nel 1920 a Parigi. Nella raccolta di racconti *Gente di Dublino* (*Dubliners*, 1914) i personaggi vivono vite bloccate e a volte, per un istante, vedono la verità della propria condizione in un dettaglio banale: Joyce chiama questi momenti **epifanie**, con un termine preso dalla liturgia cristiana («manifestazione»).

Ulisse (*Ulysses*, Parigi 1922) racconta una sola giornata, il 16 giugno 1904, a Dublino. Il protagonista, Leopold Bloom, procacciatore di pubblicità, attraversa la città dalla mattina a notte fonda; con lui il giovane Stephen Dedalus e la moglie di Bloom, Molly. Ogni episodio corrisponde a un episodio dell'*Odissea* (Bloom è Ulisse, Stephen Telemaco, Molly Penelope) e ha una tec-

nica diversa. Per rappresentare il pensiero Joyce usa due procedimenti che è importante tenere distinti (Figura 11.3).

1. Il **monologo interiore** riporta i pensieri di un personaggio direttamente, in prima persona e al presente, senza un narratore che li introduca («pensò che…») o li riassuma. I pensieri restano però ordinati: frasi complete, punteggiatura, un ragionamento che si sviluppa.
2. Il **flusso di coscienza** è la forma estrema del monologo interiore: segue le associazioni libere della mente, mescola pensieri, percezioni e ricordi, rompe la sintassi e può abolire la punteggiatura. Il nome traduce l'inglese *stream of consciousness*, l'immagine di William James.

L'ultimo episodio di *Ulisse* è il lungo flusso di coscienza di Molly, sveglia nel letto accanto al marito che dorme: decine di pagine quasi senza punteggiatura. Ecco le ultime righe, in cui Molly ricorda il giorno in cui accettò Bloom:

> e come mi baciò sotto il muro moresco e io pensai be' lui o un altro fa lo stesso e poi gli chiesi con gli occhi di chiedere di nuovo sì e poi lui mi chiese se volevo sì dire sì mio fiore di montagna e io prima gli misi le braccia intorno sì e lo tirai giù verso di me perché potesse sentire il mio seno tutto profumo sì e il suo cuore batteva come impazzito e sì dissi sì voglio Sì.
>
> James Joyce, *Ulisse*, episodio 18 (trad. della redazione)

La congiunzione «e» lega tutto (è un *polisindeto* continuo), il «sì» ritorna come un ritornello e diventa l'ultima parola del romanzo, con la maiuscola. Non ci sono virgole perché il pensiero di Molly non si ferma. Sotto la frase, il libro è firmato con i luoghi e gli anni della scrittura: «Trieste-Zurigo-Parigi, 1914-1921».

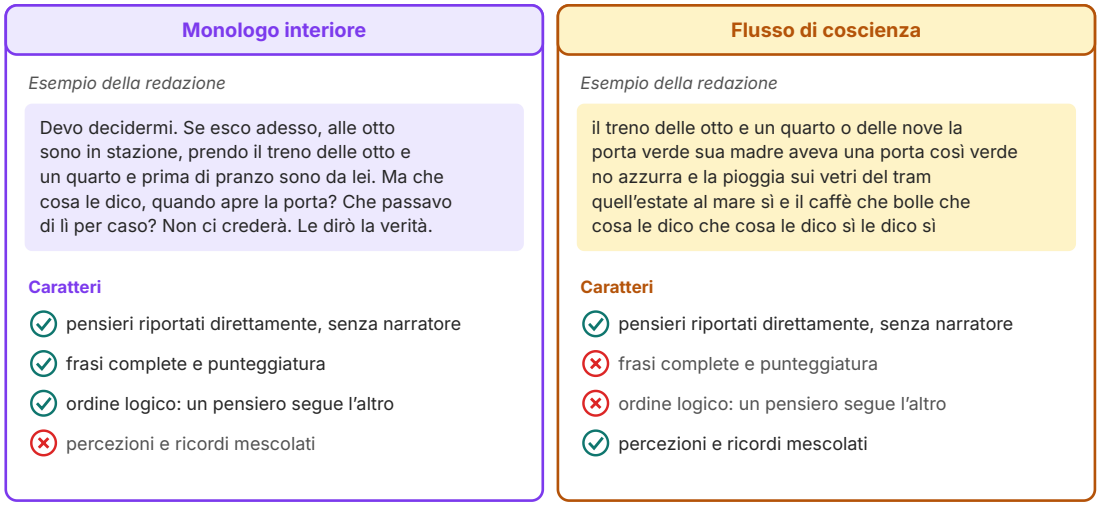

Figura 11.3 Monologo interiore e flusso di coscienza a confronto, con due esempi scritti dalla redazione sullo stesso pensiero. Entrambe le tecniche riportano i pensieri senza la mediazione di un narratore; il flusso di coscienza rinuncia anche all'ordine logico, alla sintassi completa e alla punteggiatura.

ERRORE FREQUENTE

«Monologo interiore» e «flusso di coscienza» non sono sinonimi. Molti li usano come se lo fossero; in questo libro li distinguiamo: ogni flusso di coscienza è un monologo interiore, ma non ogni monologo interiore è un flusso di coscienza. E *La coscienza di Zeno* non è né l'uno né l'altro: è un memoriale, cioè un racconto *scritto* a posteriori da un uomo anziano che ricorda e commenta, con frasi complete e un destinatario preciso, il suo medico. Il titolo, con la parola «coscienza», inganna molti studenti.

11.1.4 Franz Kafka: un risveglio

Franz Kafka (1883–1924) è un ebreo di Praga che scrive in tedesco e lavora, laureato in legge, in un istituto di assicurazioni. In vita pubblica poco; i suoi romanzi (*Il processo*, *Il castello*) usciranno dopo la sua morte grazie all'amico Max Brod, che non rispettò la sua volontà di distruggerli. *La metamorfosi* (*Die Verwandlung*), scritta alla fine del 1912, esce in rivista nell'ottobre 1915 e in volume nel dicembre dello stesso anno. Comincia così:

Tabella 11.1 Franz Kafka, *La metamorfosi*, l'inizio: originale e traduzione della redazione.

Originale	Traduzione della redazione
Als Gregor Samsa eines Morgens aus unruhigen Träumen erwachte, fand er sich in seinem Bett zu einem ungeheueren Ungeziefer verwandelt.	Una mattina, risvegliandosi da sogni inquieti, Gregor Samsa si trovò nel suo letto trasformato in un mostruoso insetto.
Er lag auf seinem panzerartig harten Rücken und sah, wenn er den Kopf ein wenig hob, seinen gewölbten, braunen, von bogenförmigen Versteifungen geteilten Bauch, auf dessen Höhe sich die Bettdecke, zum gänzlichen Niedergleiten bereit, kaum noch erhalten konnte.	Giaceva sulla schiena, dura come una corazza, e se alzava un poco la testa vedeva il suo ventre bruno e convesso, diviso da nervature ad arco, sulla cui sommità la coperta, sul punto di scivolare giù del tutto, si reggeva appena.

Poche righe dopo Gregor si chiede: «Che cosa mi è successo?», e il narratore risponde secco: «Non era un sogno». Il fatto impossibile è raccontato con il tono piano di un verbale, con dettagli precisi (la schiena come una corazza, le nervature del ventre, la coperta che scivola); e Gregor, invece di disperarsi per la sua forma, si preoccupa di aver perso il treno e di arrivare tardi al lavoro. La parola tedesca *Ungeziefer* indica un animale immondo e nocivo, un parassita: non dice quale. Per questo i traduttori esitano tra «insetto», «scarafaggio», «insetto immondo». Il racconto mostra la famiglia di Gregor che, liberata dal peso di un figlio diventato inutile, a poco a poco rinasce. È un altro modo di raccontare l'estraneità dell'uomo moderno: non con la psicologia, ma con un'immagine assurda presentata come normale.

11.1.5 Thomas Mann, Musil, Virginia Woolf

Thomas Mann (1875–1955) pubblica nel 1924 *La montagna incantata* (*Der Zauberberg*). Il giovane ingegnere Hans Castorp va a trovare un cugino ricoverato in un sanatorio per malati di tubercolosi a Davos, sulle Alpi svizzere, e vi resta sette anni: lassù il tempo si dilata, le giornate si confondono, la malattia diventa un modo di vivere. Il tema della **salute e della malattia**, negli stessi anni, è anche il tema di Svevo. Robert Musil (1880–1942) lascia incompiuto *L'uomo senza qualità* (primi due volumi 1930 e 1933): nella Vienna del 1913 il protagonista, Ulrich, rifiuta di diventare qualcuno, e il racconto si interrompe continuamente per lasciare spazio alla riflessione, tanto che si parla di **romanzo-saggio**. L'inglese Virginia Woolf (1882–1941), in *La signora Dalloway* (1925), racconta una giornata di giugno a Londra passando dalla coscienza di un personaggio a quella di un altro.

Sono libri molto diversi, ma hanno in comune alcune scelte: un tempo interiore che non coincide con quello dell'orologio, una coscienza che prende il posto dell'azione, personaggi che non sanno bene chi sono. Le *Indicazioni* chiedono di leggere Svevo e Pirandello dentro questo «panorama europeo»: non come imitatori, ma come partecipi della stessa trasformazione, ciascuno per una strada propria.

11.2 Italo Svevo: un borghese nella Trieste asburgica

11.2.1 Trieste, il porto dell'Impero

Per capire Svevo bisogna guardare la sua città (Figura 11.4). Nell'Ottocento Trieste non è in Italia: è il grande porto dell'Impero austriaco, porto franco dal 1719, collegato a Vienna dalla ferrovia Meridionale dal 1857. Vi hanno sede compagnie di navigazione come il Lloyd austriaco e di assicurazione come le Assicurazioni Generali (fondate nel 1831); vi si parlano l'italiano e il dialetto triestino, lo sloveno, il tedesco, il greco, il serbo, e vi vive una comunità ebraica numerosa e attiva. La lingua della cultura e della maggioranza è l'italiano; la lingua dello Stato e degli affari internazionali è spesso il tedesco.

Trieste appartiene così a due mondi: è una città italiana per lingua e per sentimento di molti suoi abitanti, e una città della **Mitteleuropa**, l'Europa centrale di lingua tedesca che ha in Vienna la sua capitale culturale. Da Vienna arrivano la psicoanalisi di Freud, la filosofia di Schopenhauer e di Nietzsche, il romanzo tedesco; dal porto arrivano merci, banchieri, avventurieri. È una città di commercianti più che di letterati, e la letteratura vi nasce spesso in chi lavora in banca o in ufficio.



Trieste nel 1900

Il porto dell'Impero
porto franco dal 1719; sede del Lloyd, compagnia di navigazione nata nel 1836

La ferrovia
dal 1857 la linea Meridionale unisce Trieste a Lubiana e a Vienna (linea tratteggiata)

Una città di molte lingue
circa 230 000 abitanti nel 1910: italiani in maggioranza, sloveni, tedeschi, greci, serbi; una grande comunità ebraica

Dopo la guerra
3 novembre 1918: arrivano le truppe italiane; annessione con il trattato di Rapallo (1920)

Nel romanzo
a Lucinico, presso Gorizia, Zeno è sorpreso dalla guerra nel maggio 1915

Figura 11.4 Trieste e il suo territorio nel primo Novecento (coste da Natural Earth, proiezione semplificata; la fascia del Carso è schematica). Prima della guerra tutta l'area della carta fa parte dell'Impero austro-ungarico; Lucinico, presso Gorizia, è il luogo in cui il protagonista della *Coscienza di Zeno* si trova nel maggio 1915.

COLLEGAMENTI

Storia · Trieste fra Austria e Italia. Dopo l'Unità molti triestini di lingua italiana guardano al Regno d'Italia: è l'**irredentismo**, cioè l'aspirazione a unire all'Italia le terre «irredente», non ancora liberate, come Trento e Trieste. Nel 1915 l'Italia entra in guerra contro l'Austria anche per questo obiettivo. Il 3 novembre 1918 le truppe italiane entrano a Trieste; l'annessione è sancita dal trattato di Rapallo del 1920. Ma la città che diventa italiana perde il suo retroterra: il porto dell'Impero diventa un porto di confine. Svevo vive questo passaggio a quasi cinquantasette anni e lo racconta indirettamente nell'ultimo capitolo della *Coscienza*, ambientato durante la guerra.

11.2.2 Ettore Schmitz: la banca, le vernici, la scrittura

Aron Hector Schmitz nasce a Trieste il 19 dicembre 1861, figlio di Francesco (Franz) Schmitz, commerciante di vetrami, e di Allegra Moravia, in una famiglia della borghesia ebraica. In casa si parla triestino; il padre, convinto che il tedesco sia indispensabile negli affari, nel 1874 manda Ettore e il fratello Adolfo in un collegio commerciale a Segnitz, in Baviera, dove restano fino al 1878. Tornato a Trieste, il ragazzo vorrebbe fare lo scrittore; ma nel 1880 l'azienda pater-

na fallisce, ed Ettore entra come impiegato nella filiale triestina di una banca viennese, la Union. Ci resterà per quasi vent'anni.

La sera legge nella Biblioteca civica i classici italiani e i naturalisti francesi, Schopenhauer e Darwin; scrive articoli e racconti per un giornale cittadino, firmandosi Ettore Samigli. Nel 1892 pubblica presso un piccolo editore di Trieste il primo romanzo, *Una vita*, con un nuovo pseudonimo: Italo Svevo. Il nome dichiara le due culture dell'autore: «Italo» per quella italiana, «Svevo» (della Svevia, regione della Germania) per quella tedesca. Il libro passa quasi inosservato, e così il secondo, *Senilità* (1898), uscito prima a puntate in un giornale cittadino e poi in volume, in mille copie stampate a spese dell'autore; Svevo lo ripubblicherà, rivisto, nel 1927, dopo il successo della *Coscienza*.

Nel 1896 Svevo sposa Livia Veneziani, figlia di un industriale che produce vernici sottomarine per gli scafi delle navi; nel 1899 lascia la banca ed entra nella ditta del suocero. Viaggia per affari in Francia, in Germania, in Inghilterra; diventa un borghese agiato, e la letteratura diventa un'attività privata, quasi segreta. Per un quarto di secolo non pubblica romanzi: è il suo lungo «silenzio».

11.2.3 Joyce, Freud e la guerra

Due incontri rompono quel silenzio. Nel 1907, per migliorare l'inglese che gli serve negli affari, Svevo prende lezioni private da un giovane insegnante irlandese, arrivato a Trieste per la scuola Berlitz: James Joyce. Fra i due nasce un'amicizia; Joyce legge i romanzi dimenticati di Svevo e lo incoraggia a scrivere ancora. Il secondo incontro è con la psicoanalisi: intorno al 1910 un cognato di Svevo va a Vienna per farsi curare da Freud, e Svevo comincia a leggere i suoi libri, con curiosità e insieme con diffidenza. Durante la guerra, rimasto a Trieste, traduce con un nipote medico un breve scritto di Freud sul sogno.

Nel 1919, nella Trieste ormai italiana, Svevo comincia a scrivere *La coscienza di Zeno*, che esce nel 1923 presso l'editore Cappelli di Bologna.

APPROFONDIMENTO

Joyce a Trieste. Joyce arriva a Trieste nel marzo 1905, a ventitré anni, e la città resta la sua residenza principale fino al 1920, salvo un periodo a Roma e gli anni della guerra passati a Zurigo. A Trieste completa i racconti di *Gente di Dublino*, rielabora il suo primo romanzo, *Ritratto dell'artista da giovane*, e comincia a costruire i personaggi di *Ulisse*. Il dialetto triestino gli resta nell'orecchio: nella sua ultima opera, *Finnegans Wake* (1939), compaiono perfino parole triestine. Svevo, dal canto suo, nel 1927 terrà a Milano una conferenza su Joyce: il maestro d'inglese e l'allievo si erano scambiati i ruoli.

11.2.4 Il «caso Svevo»

Anche *La coscienza di Zeno*, all'inizio, è accolta dal silenzio. Svevo la manda a Joyce, che nel frattempo a Parigi è diventato celebre con *Ulisse*; Joyce gli consiglia di farla leggere a due critici francesi, Valery Larbaud e Benjamin Crémieux, che la apprezzano. In Italia il primo a riconoscere la grandezza di Svevo è un giovane poeta genovese, Eugenio Montale (capitolo 13), con un articolo intitolato *Omaggio a Italo Svevo* sulla rivista milanese «L'Esame» (novembre-dicembre 1925), seguito all'inizio del 1926 da un secondo articolo. Nel 1926 la rivista parigina «Le Navire d'argent» dedica a Svevo gran parte di un fascicolo.

Nasce così il **caso Svevo**: la discussione, in Italia e in Francia, su uno scrittore ignorato per trent'anni e scoperto all'improvviso. Non tutti sono d'accordo: molti critici italiani rimproverano a Svevo una lingua povera e scorretta, lontana dalla prosa d'arte allora in voga (ne riparleremo nell'ultimo paragrafo). Svevo gode di questo successo tardivo per poco tempo. Il 12 settembre 1928, tornando da un periodo di cure, ha un incidente d'auto presso Motta di Livenza, nel Trevigiano; muore il giorno dopo, il 13 settembre, per una crisi cardiaca e respiratoria. Lascia incompiuta una continuazione della *Coscienza*.

11.3 L'inetto: *Una vita* e *Senilità*

11.3.1 *Una vita* (1892)

Il primo romanzo di Svevo doveva intitolarsi *Un inetto*; il titolo fu cambiato quando il manoscritto venne proposto, senza successo, al grande editore milanese Treves. Il protagonista, Alfonso Nitti, è un giovane venuto dalla campagna a Trieste, impiegato nella banca Maller. Coltiva ambizioni letterarie, sogna la gloria e il successo; conquista Annetta, la figlia del banchiere, ma nel momento in cui potrebbe sposarla e cambiare vita fugge al paese, dalla madre malata. Quando torna, Annetta si è fidanzata con un altro; il fratello di lei lo sfida a duello, e Alfonso si uccide.

La struttura del romanzo è ancora quella naturalista: un narratore in terza persona, un ambiente sociale descritto con cura (l'ufficio, la gerarchia, le serate in casa Maller), un personaggio che fallisce. Ma la causa del fallimento è nuova. Alfonso non è schiacciato da forze esterne, come i «vinti» di Verga travolti dalla «fiumana del progresso» (capitolo 6): è sconfitto da sé stesso. Svevo ha trovato il suo personaggio: l'**inetto**, l'uomo incapace di vivere, che non sa volere, che desidera e insieme teme ciò che desidera, e che davanti all'azione si tira indietro.

11.3.2 *Senilità* (1898)

Emilio Brentani ha trentacinque anni, un impiego modesto in una società di assicurazioni e un romanzo pubblicato anni prima, che gli ha dato una piccola fama cittadina. Vive con la sorella Amalia, che lo accudisce come una madre. Un giorno incontra Angiolina, una ragazza del popo-

lo bella e disinvolta, e decide di vivere con lei un'avventura senza impegno; finisce per innamorarsene, la vuole educare, è tradito più volte. Intanto Amalia si innamora in silenzio dell'amico di Emilio, lo scultore Stefano Balli; quando Emilio, geloso, allontana Balli, Amalia si spegne, cerca stordimento nell'etere e muore di polmonite. Il titolo indica una vecchiaia dell'anima, non dell'età: Emilio è «senile» perché rinuncia a vivere prima di aver vissuto. Il romanzo comincia così:

> Subito, con le prime parole che le rivolse, volle avvisarla che non intendeva compromettersi in una relazione troppo seria. Parlò cioè a un dipresso così: – T'amo molto e per il tuo bene desidero ci si metta d'accordo di andare molto cauti. – La parola era tanto prudente ch'era difficile di crederla detta per amore altrui, e un po' più franca avrebbe dovuto suonare così: – Mi piaci molto, ma nella mia vita non potrai essere giammai più importante di un giocattolo. Ho altri doveri io, la mia carriera, la mia famiglia.
>
> La sua famiglia? Una sola sorella non ingombrante né fisicamente né moralmente, piccola e pallida, di qualche anno più giovane di lui, ma più vecchia per carattere o forse per destino. [...] A trentacinque anni si ritrovava nell'anima la brama insoddisfatta di piaceri e di amore, e già l'amarezza di non averne goduto, e nel cervello una grande paura di se stesso e della debolezza del proprio carattere, invero piuttosto sospettata che saputa per esperienza.
>
> Italo Svevo, *Senilità*, cap. I

Guida alla lettura

Il narratore è in terza persona, ma non è neutrale: è un narratore ironico, che riferisce le parole di Emilio e subito le «traduce». Emilio dice ad Angiolina: «T'amo molto e per il tuo bene...»; il narratore spiega che cosa quelle parole significano davvero: «Mi piaci molto, ma... non potrai essere giammai più importante di un giocattolo». È il meccanismo che Svevo esplorerà per tutta la vita: l'**autoinganno**, cioè la capacità di raccontare a sé stessi, in buona fede, una versione nobile dei propri motivi meschini. Emilio si presenta come un uomo carico di doveri («la mia carriera, la mia famiglia»); il narratore smonta la frase con una domanda («La sua famiglia?») e con i fatti: la sorella non pesa su di lui, anzi vive per lui.

Il ritratto di Emilio è quello dell'inetto: a trentacinque anni ha la «brama insoddisfatta di piaceri e di amore» e «una grande paura di se stesso». La «senilità» è questa paura, che lo fa passare accanto alla vita senza toccarla. Nota anche la lingua: frasi lunghe ma piane, lessico comune, nessuna ricerca di effetti. Svevo non scrive «bello»: scrive esatto.

Tabella 11.2 I tre protagonisti di Svevo a confronto.

	Una vita (1892)	*Senilità* (1898)	*La coscienza di Zeno* (1923)
Protagonista	Alfonso Nitti, giovane impiegato di banca	Emilio Brentani, 35 anni, impiegato e scrittore di un solo libro	Zeno Cosini, ricco borghese, ormai anziano
Chi racconta	narratore esterno, in terza persona	narratore esterno, ironico	Zeno stesso, in prima persona (e un medico nella prefazione)
Il desiderio	gloria letteraria, ascesa sociale	un amore «senza impegno» che diventa ossessione	smettere di fumare, guarire, essere «sano»
La fine	il suicidio	la rinuncia, il ricordo trasformato in sogno	si dichiara guarito, mentre immagina la fine del mondo
L'inettitudine	una condanna	una malattia dell'anima	una condizione di tutti, osservata con ironia

DA RICORDARE

L'inetto. L'inetto di Svevo non è uno stupido né un pigro: è intelligente, sensibile, spesso colto. La sua incapacità riguarda la vita pratica e la volontà: desidera, ma non sa scegliere; progetta, ma rimanda; si giudica, ma si assolve. Nei primi due romanzi l'inettitudine è una sconfitta personale (Tabella 11.2). In *Zeno* diventa qualcosa di più ambiguo: forse una malattia, forse una forma di libertà rispetto ai «sani» che si sono adattati del tutto alla vita sociale. In poesia, un tipo umano vicino è il Totò Merùmeni di Gozzano (capitolo 10).

ERRORE FREQUENTE

L'inetto non è un «vinto» di Verga. I vinti dei *Malavoglia* lottano per sopravvivere e sono travolti da forze economiche e sociali più grandi di loro; il narratore li guarda dal basso, dal paese. L'inetto di Svevo è un borghese che non ha problemi di sopravvivenza; il suo nemico è dentro di lui. Il confronto è utile all'esame, ma va fatto per differenze, non per somiglianze.

11.4 *La coscienza di Zeno*

11.4.1 Il libro e la sua cornice

Il romanzo è diviso in otto capitoli: *Prefazione*, *Preambolo*, *Il fumo*, *La morte di mio padre*, *La storia del mio matrimonio*, *La moglie e l'amante*, *Storia di un'associazione commerciale*, *Psico-analisi*. La finzione è dichiarata subito. Un medico, il «dottor S.», ha in cura un anziano commerciante triestino, Zeno Cosini, e gli ha chiesto di scrivere la propria autobiografia come preparazione

alla psicoanalisi. Zeno ha abbandonato la cura, e il dottore pubblica le sue memorie. La prefazione è brevissima; la leggiamo per intero.

Tabella 11.3 Italo Svevo, *La coscienza di Zeno*, *Prefazione*: testo integrale e osservazioni.

Testo	Osservazioni
Io sono il dottore di cui in questa novella si parla talvolta con parole poco lusinghiere. Chi di psico-analisi s'intende, sa dove piazzare l'antipatia che il paziente mi dedica.	Chi parla è il medico, non Zeno. Chiama il libro «novella», cioè racconto, e ammette subito che il paziente lo tratta male; ma spiega l'antipatia con la teoria (il paziente trasferisce sul medico sentimenti che hanno altre origini): così si mette al riparo da ogni critica.
Di psico-analisi non parlerò perché qui entro se ne parla già a sufficienza. Debbo scusarmi di aver indotto il mio paziente a scrivere la sua autobiografia; gli studiosi di psico-analisi arricceranno il naso a tanta novità. Ma egli era vecchio ed io sperai che in tale rievocazione il suo passato si rinverdisse, che l'autobiografia fosse un buon preludio alla psico-analisi. Oggi ancora la mia idea mi pare buona perché mi ha dato dei risultati insperati, che sarebbero stati maggiori se il malato sul più bello non si fosse sottratto alla cura truffandomi del frutto della mia lunga paziente analisi di queste memorie.	La scrittura è presentata come un esperimento di terapia («buon preludio»). «Qui entro»: qui dentro, in queste pagine. Il dottore parla del suo lavoro come di un bene economico: il paziente lo ha «truffato» del «frutto» della sua analisi.
Le pubblico per vendetta e spero gli dispiaccia. Sappia però ch'io sono pronto di dividere con lui i lauti onorarii che ricaverò da questa pubblicazione a patto egli riprenda la cura. Sembrava tanto curioso di se stesso! Se sapesse quante sorprese potrebbero risultargli dal commento delle tante verità e bugie ch'egli ha qui accumulate!...	Il motivo della pubblicazione è la «vendetta», con un'offerta di soldi in cambio del ritorno alla cura: il medico è meschino quanto il paziente. L'ultima frase è il patto di lettura del romanzo: queste pagine contengono «verità e bugie», e il lettore dovrà distinguerle. «Pronto di dividere»: oggi diremmo «pronto a dividere».
Dottor S.	La sola iniziale non basta a identificarlo. Si è pensato a Freud, a Edoardo Weiss, lo psicoanalista triestino che fu allievo di Freud, o perfino allo stesso Svevo: sono ipotesi.

Il secondo capitolo, il *Preambolo*, mostra Zeno che tenta di cominciare. Sdraiato in poltrona dopo pranzo, con la matita in mano, cerca di risalire alla prima infanzia come gli ha suggerito il dottore; vede un bambino in fasce, ma dubita che sia lui: gli pare piuttosto il bambino nato poche settimane prima alla cognata, e si perde in una predica a quel neonato. Poi rinuncia: «Ritenterò domani». In due pagine il lettore ha già capito come procederà il libro: un uomo che vuole conoscersi, e che ogni volta si distrae, divaga, rinvia.

11.4.2 Un narratore di cui non fidarsi

Tutto il resto del romanzo è scritto da Zeno, in prima persona. Ma la prefazione ha avvertito che in queste pagine ci sono bugie, e Zeno stesso, più volte, ammette di mentire o di non ricordare bene. È un **narratore inattendibile**: un narratore al quale il lettore non può credere sulla parola, perché ha interesse a presentarsi in una certa luce, perché si inganna, o perché la memoria, come ha insegnato Freud, rielabora il passato secondo i desideri del presente. Il lettore di *Zeno* deve leggere *contro* il narratore: confrontare ciò che Zeno dice con ciò che fa, notare le contraddizioni, sorridere delle sue giustificazioni.

Gli esempi sono continui. Zeno decide di sposarsi prima ancora di sapere con chi; corteggia Ada, la più bella delle figlie del commerciante Giovanni Malfenti; respinto, la stessa sera chiede la mano ad Alberta, che rifiuta, e infine ad Augusta, la meno attraente, che accetta. Il matrimonio nato da questo equivoco si rivela il più felice possibile: Augusta, scrive Zeno, era «la salute personificata». Più tardi Zeno prende un'amante, Carla, e racconta il tradimento con una serie infinita di buoni propositi. Entra in affari con Guido Speier, il marito di Ada, che ha sempre invidiato; quando Guido muore per una dose eccessiva di sonnifero, presa per fingere un suicidio, Zeno, impegnato in Borsa a salvare i soldi dell'amico, sbaglia corteo funebre e manca al funerale. Il lettore sospetta un «atto mancato»: la dimenticanza, direbbe Freud, rivela un sentimento che Zeno non confessa.

Torna a guardare la Figura 11.2: nei primi due romanzi un narratore esterno smascherava l'inetto; ora l'inetto racconta sé stesso, e il lettore deve fare da solo il lavoro che prima faceva il narratore.

11.4.3 Il tempo misto

I capitoli non seguono la cronologia della vita di Zeno: ciascuno è dedicato a un tema (il fumo, il padre, il matrimonio, l'amante, gli affari) e ripercorre la vita dal punto di vista di quel tema. Così lo stesso periodo può tornare in più capitoli, e un capitolo può partire dall'adolescenza e arrivare alla vecchiaia. I critici chiamano questa organizzazione **tempo misto**. Non è il disordine del flusso di coscienza: ogni capitolo è un racconto compiuto; ma l'ordine è quello della memoria e dell'analisi, non quello del calendario (Figura 11.5).

A questo si aggiunge un secondo tempo. Accanto a Zeno che *ha vissuto* i fatti, giovane e pieno di propositi, c'è sempre Zeno che *scrive*, vecchio, che commenta, corregge, si giustifica: «Adesso che son qui, ad analizzarmi…». La distanza tra i due è la fonte principale dell'ironia del libro. L'ultimo capitolo cambia ancora: non è più un memoriale ma un diario, tenuto dal 3 maggio 1915 al 24 marzo 1916, mentre la guerra divide Zeno dalla famiglia e il presente entra nel libro.

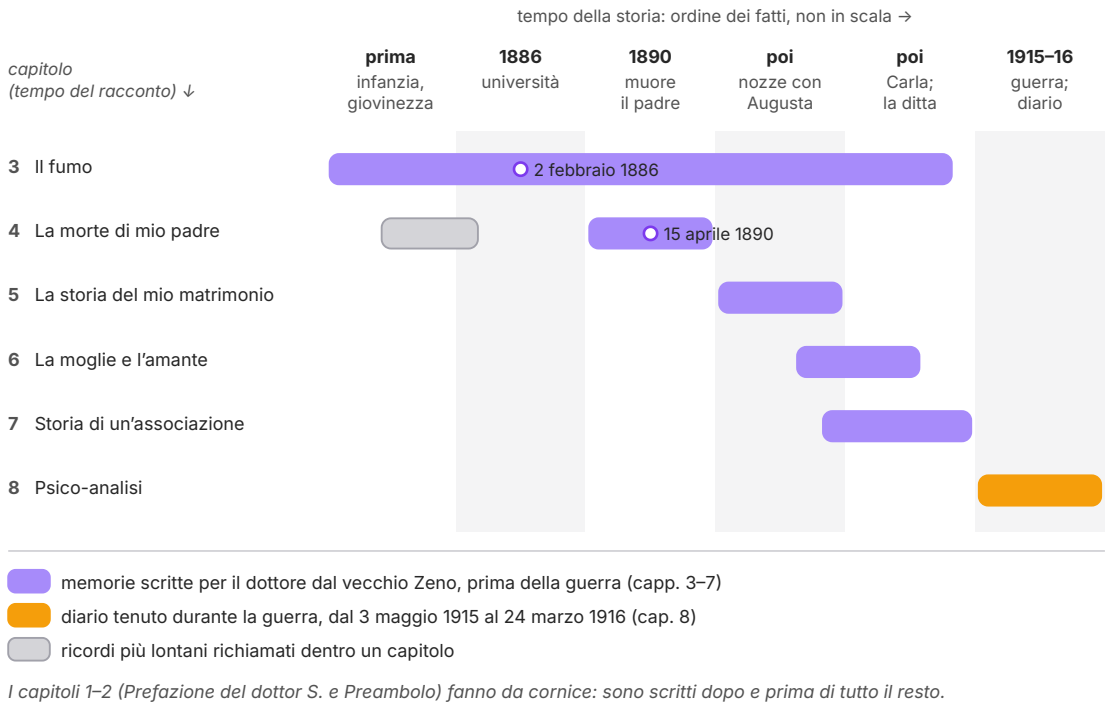

Figura 11.5 La struttura della *Coscienza di Zeno*: il tempo della storia (in orizzontale, schematico) e l'ordine dei capitoli (in verticale). Le sole date indicate sono quelle che il romanzo dichiara; le altre posizioni mostrano l'ordine relativo dei fatti, non la loro durata.

ESEMPIO SVOLTO

Due tempi in un passo. Leggi queste tre frasi del capitolo *Il fumo* e chiediti, per ciascuna, quale Zeno parla e in che tempo.

- «M'ero arrabbiato col diritto canonico che mi pareva tanto lontano dalla vita» → è lo Zeno studente del 1886: il trapassato prossimo e l'imperfetto riportano i suoi sentimenti di allora, senza commento.
- «Ricordo tutte le speranze che l'accompagnarono» → è lo Zeno che scrive: il presente «ricordo» segna il momento della scrittura, molti anni dopo.
- «Adesso che son qui, ad analizzarmi, sono colto da un dubbio: che io forse abbia amato tanto la sigaretta per poter riversare su di essa la colpa della mia incapacità?» → ancora lo Zeno che scrive, ma ora interpreta il giovane Zeno con gli strumenti della psicoanalisi.

Che cosa ne ricaviamo. Il passaggio dall'imperfetto al presente è il segnale grammaticale del cambio di tempo. Il secondo Zeno sa più del primo, ma non per questo è più attendibile: la sua spiegazione («forse») è un'ipotesi comoda, che trasforma un vizio in un alibi. L'ironia nasce dallo scarto fra i due.

11.4.4 Lettura · L'ultima sigaretta

Nel capitolo *Il fumo* Zeno racconta il vizio che lo accompagna da quando, ragazzo, rubava i soldi per le sigarette. Ogni tentativo di smettere è segnato da una data e da un'«ultima sigaretta», annotata ovunque: sui libri, sui quadri, sulle pareti della stanza.

> Sul frontispizio di un vocabolario trovo questa mia registrazione fatta con bella scrittura e qualche ornato:
>
> «Oggi, 2 Febbraio 1886, passo dagli studii di legge a quelli di chimica. Ultima sigaretta!!».
>
> Era un'ultima sigaretta molto importante. Ricordo tutte le speranze che l'accompagnarono. M'ero arrabbiato col diritto canonico che mi pareva tanto lontano dalla vita e correvo alla scienza ch'è la vita stessa benché ridotta in un matraccio. Quell'ultima sigaretta significava proprio il desiderio di attività (anche manuale) e di sereno pensiero sobrio e sodo.
>
> [...]
>
> Penso che la sigaretta abbia un gusto più intenso quand'è l'ultima. Anche le altre hanno un loro gusto speciale, ma meno intenso. L'ultima acquista il suo sapore dal sentimento della vittoria su sé stesso e la speranza di un prossimo futuro di forza e di salute. Le altre hanno la loro importanza perché accendendole si protesta la propria libertà e il futuro di forza e di salute permane, ma va un po' più lontano.
>
> Le date sulle pareti della mia stanza erano impresse coi colori più varii ed anche ad olio. Il proponimento, rifatto con la fede più ingenua, trovava adeguata espressione nella forza del colore che doveva far impallidire quello dedicato al proponimento anteriore. Certe date erano da me preferite per la concordanza delle cifre. Del secolo passato ricordo una data che mi parve dovesse sigillare per sempre la bara in cui volevo mettere il mio vizio: «Nono giorno del nono mese del 1899». Significativa nevvero? Il secolo nuovo m'apportò delle date ben altrimenti musicali: «Primo giorno del primo mese del 1901». Ancora oggi mi pare che se quella data potesse ripetersi, io saprei iniziare una nuova vita.
>
> Italo Svevo, *La coscienza di Zeno*, cap. *Il fumo*

Guida alla lettura

Il proposito di smettere è sempre legato a un nuovo inizio: il passaggio dalla legge alla chimica, il nuovo secolo, una data dalle cifre «musicali». Zeno non fuma *malgrado* i propositi, ma *grazie* ai propositi: l'ultima sigaretta ha «un gusto più intenso» proprio perché è l'ultima, e la rinuncia rimandata gli permette di sentirsi ogni volta sul punto di diventare un altro uomo, forte e sano. È la psicologia dell'inetto vista dall'interno, con un'intelligenza che smonta sé stessa.

L'ironia è ovunque. La registrazione è fatta «con bella scrittura e qualche ornato», con due punti esclamativi; la chimica è «la vita stessa benché ridotta in un matraccio» (il recipiente di vetro dei laboratori); la data del 1899 doveva «sigillare per sempre la bara» del vizio, e la domanda «Significativa nevvero?» chiede complicità al lettore. L'ultima frase rivela il fondo del

problema: «Ancora oggi mi pare che se quella data potesse ripetersi, io saprei iniziare una nuova vita». Il vecchio Zeno non è guarito: crede ancora nella data magica.

COLLEGAMENTI

Scienze · La chimica di Zeno. Zeno passa dagli studi di legge a quelli di chimica e viceversa, più volte, e ogni passaggio è festeggiato da un'ultima sigaretta. La chimica gli appare prima come «la vita stessa», poi come una prigione di «combinazioni del carbonio» a cui non crede. Svevo usa il lessico scientifico con precisione e con ironia: il matraccio, le catene del carbonio. Più avanti, nel diario di guerra, Zeno farà affari comprando una partita d'incenso, sicuro «quale chimico» che non potrà mai sostituire davvero la resina, ma che in tempo di miseria qualcuno la comprerà comunque.

11.4.5 Lettura · Lo schiaffo

Il capitolo *La morte di mio padre* racconta il rapporto fra Zeno e un padre che non lo stima, che ha affidato gli affari di famiglia a un amministratore, l'Olivi, e che diffida del figlio distratto e beffardo. La sera prima della crisi il padre ha cercato di dirgli qualcosa di importante e non ci è riuscito. Poi il malore, l'agonia di alcuni giorni, il medico che raccomanda di tenere il malato sdraiato. Siamo all'ultima notte; con Zeno c'è l'infermiere, Carlo.

> [...] Ero deciso: avrei costretto mio padre di restare almeno per mezz'ora nel riposo voluto dal medico. Non era questo il mio dovere?
>
> Subito mio padre tentò di ribaltarsi verso la sponda del letto per sottrarsi alla mia pressione e levarsi. Con mano vigorosa poggiata sulla sua spalla, gliel'impedii mentre a voce alta e imperiosa gli comandavo di non moversi. Per un breve istante, terrorizzato, egli obbedì. Poi esclamò:
>
> – Muoio!
>
> E si rizzò. A mia volta, subito spaventato dal suo grido, rallentai la pressione della mia mano. Perciò egli poté sedere sulla sponda del letto proprio di faccia a me. Io penso che allora la sua ira fu aumentata al trovarsi – sebbene per un momento solo – impedito nei movimenti e gli parve certo ch'io gli togliessi anche l'aria di cui aveva tanto bisogno, come gli toglievo la luce stando in piedi contro di lui seduto. Con uno sforzo supremo arrivò a mettersi in piedi, alzò la mano alto alto, come se avesse saputo ch'egli non poteva comunicarle altra forza che quella del suo peso e la lasciò cadere sulla mia guancia. Poi scivolò sul letto e di là sul pavimento. Morto!
>
> Non lo sapevo morto, ma mi si contrasse il cuore dal dolore della punizione ch'egli, moribondo, aveva voluto darmi. Con l'aiuto di Carlo lo sollevai e lo riposi in letto. Piangendo, proprio come un bambino punito, gli gridai nell'orecchio:
>
> – Non è colpa mia! Fu quel maledetto dottore che voleva obbligarti di star sdraiato!
>
> Era una bugia. Poi, ancora come un bambino, aggiunsi la promessa di non farlo più:
>
> – Ti lascerò movere come vorrai.

Italo Svevo, *La coscienza di Zeno*, cap. *La morte di mio padre*

Guida alla lettura

La scena è costruita sull'ambiguità di un gesto. Il padre, morente, alza la mano «alto alto» e la lascia cadere sulla guancia del figlio. È uno schiaffo, una punizione voluta? O è solo il movimento di un corpo che cerca aria e cade? Zeno, che pure ammette di aver tenuto il padre fermo con la forza, interpreta subito il gesto come la «punizione ch'egli, moribondo, aveva voluto darmi»; poche righe dopo il libro ricorda che il padre era «fuori di sensi», e Zeno si convincerà che lo schiaffo «non era stato da lui voluto». Il lettore non saprà mai la verità: e proprio questo è il punto.

Nota i due tempi. Lo Zeno che ha vissuto agisce («gliel'impedii», «gli gridai nell'orecchio»); lo Zeno che scrive interpreta («Io penso che allora…», «come se avesse saputo…»). Fra i due si inserisce una frase di due parole: «Era una bugia». Zeno si giustifica davanti al padre accusando il dottore, e subito dopo confessa al lettore di aver mentito; ma la confessione stessa fa parte del suo modo di presentarsi. Il grido «come un bambino punito» rovescia i ruoli: il figlio, che aveva preteso di comandare al padre («voce alta e imperiosa»), torna bambino. Per la psicoanalisi il conflitto con il padre è il nucleo della nevrosi; nell'ultimo capitolo il dottor S. diagnosticherà a Zeno il complesso di Edipo, e Zeno ne riderà.

11.4.6 Salute e malattia

Il filo che lega i capitoli è la domanda: chi è sano e chi è malato? Zeno si sente malato (del fumo, della distrazione, di dolori vaganti) e invidia i «sani»: il suocero Giovanni, uomo d'affari sicuro di sé, la moglie Augusta, serena nelle sue abitudini, il rivale Guido. Ma la salute dei sani si rivela fragile: Guido fallisce negli affari e muore, mentre Zeno, l'inetto, sopravvive a tutti. La malattia di Zeno è forse un modo di non adattarsi del tutto, di restare aperto, di guardare gli altri con lucidità.

Nell'ultimo capitolo, *Psico-analisi*, Zeno abbandona la cura: il dottore gli ha diagnosticato il complesso di Edipo, e a lui la diagnosi sembra un'invenzione. Intanto arriva la guerra. Il 23 maggio 1915 Zeno esce per una passeggiata dalla villa di Lucinico, dove passa le vacanze con la famiglia, e non può più rientrare: la frontiera è stata chiusa. La moglie e i figli finiscono in Italia, a Torino; lui torna a Trieste e comincia a comprare merci di ogni genere, sicuro che la penuria le farà salire di prezzo, e si arricchisce. Il 24 marzo 1916 annota: «Io sono guarito!». È la guarigione di un commerciante che specula sulla guerra: il lettore la guarda con sospetto. Svevo mette così in scena la psicoanalisi in due modi: come *tema*, perché il libro nasce da una cura e ne usa il linguaggio, e come *bersaglio*, perché il paziente rifiuta la terapia e ne mostra i limiti con ironia.

11.4.7 Lettura · Il finale: «un'esplosione enorme»

Il libro si chiude con poche pagine in cui Zeno, guarito a suo dire, allarga lo sguardo dalla propria salute a quella dell'umanità. Gli animali, osserva, si sono adattati all'ambiente trasforman-

do il proprio corpo: la rondine ha rafforzato il muscolo delle ali, la talpa si è conformata alla vita sotterranea. L'uomo invece ha fatto un'altra scelta:

> [...] Ma l'occhialuto uomo, invece, inventa gli ordigni fuori del suo corpo e se c'è stata salute e nobiltà in chi li inventò, quasi sempre manca in chi li usa. Gli ordigni si comperano, si vendono e si rubano e l'uomo diventa sempre più furbo e più debole. Anzi si capisce che la sua furbizia cresce in proporzione della sua debolezza. I primi suoi ordigni parevano prolungazioni del suo braccio e non potevano essere efficaci che per la forza dello stesso, ma, oramai, l'ordigno non ha più alcuna relazione con l'arto. Ed è l'ordigno che crea la malattia con l'abbandono della legge che fu su tutta la terra la creatrice. La legge del più forte sparì e perdemmo la selezione salutare. Altro che psico-analisi ci vorrebbe: sotto la legge del possessore del maggior numero di ordigni prospereranno malattie e ammalati.
>
> Forse traverso una catastrofe inaudita prodotta dagli ordigni ritorneremo alla salute. Quando i gas velenosi non basteranno più, un uomo fatto come tutti gli altri, nel segreto di una stanza di questo mondo, inventerà un esplosivo incomparabile, in confronto al quale gli esplosivi attualmente esistenti saranno considerati quali innocui giocattoli. Ed un altro uomo fatto anche lui come tutti gli altri, ma degli altri un po' più ammalato, ruberà tale esplosivo e s'arrampicherà al centro della terra per porlo nel punto ove il suo effetto potrà essere il massimo. Ci sarà un'esplosione enorme che nessuno udrà e la terra ritornata alla forma di nebulosa errerà nei cieli priva di parassiti e di malattie.

Italo Svevo, *La coscienza di Zeno*, cap. *Psico-analisi*, 24 marzo 1916

Guida alla lettura

Il ragionamento ha la forma di una dimostrazione. Premessa: la bestia «conosce un solo progresso, quello del proprio organismo», e resta sana. Contrasto («Ma l'occhialuto uomo, invece...»): l'uomo progredisce con gli *ordigni*, strumenti esterni al corpo, che si comprano, si vendono e si rubano. Conseguenza: l'uomo diventa «più furbo e più debole», e la malattia diventa la condizione di tutti. Conclusione: la salute potrà tornare solo con una catastrofe. L'aggettivo «occhialuto» è un ritratto in una parola: l'uomo che ha bisogno degli occhiali è l'animale che ha affidato agli strumenti anche la vista.

Le ultime righe hanno una calma terribile: due uomini «fatti come tutti gli altri», un esplosivo, il centro della terra, un'esplosione «che nessuno udrà» perché non resterà nessuno a udirla. La terra torna «nebulosa», una nube di gas e polveri, «priva di parassiti e di malattie»: nelle ultime parole del libro gli uomini sono i parassiti del pianeta. Dopo tante pagine di ironia sulle piccole manie di un uomo, il romanzo finisce con l'immagine della fine di tutti.

COLLEGAMENTI

Scienze · Zeno e Darwin. Il ragionamento finale usa il lessico dell'evoluzione: «legge del più forte», «selezione salutare», «organismo». Nel capitolo 5 hai visto che la selezione naturale di Darwin non è la «legge del più forte», ma il successo riproduttivo degli individui più adatti a un ambiente. Zeno, come molti suoi contemporanei, piega Darwin a una filosofia pessimista della storia. Riconoscere questo uso improprio fa parte della lettura: è la voce di un personaggio inattendibile, non una lezione di biologia.

COLLEGAMENTI

Fisica e Storia · Una pagina scritta nel 1923. Il diario di Zeno è datato 1916, durante una guerra in cui per la prima volta si usano su larga scala i gas velenosi (dal 1915) e gli esplosivi industriali; il romanzo esce nel 1923. La fissione nucleare sarà scoperta solo alla fine del 1938 e la prima bomba atomica sarà usata a Hiroshima nel 1945. Leggere il finale come una «profezia della bomba atomica» è quindi un anacronismo: Svevo immagina, a partire dalla guerra che vede, un'arma sempre più potente nelle mani di chiunque. Anche la «nebulosa» viene dalla scienza del suo tempo: secondo l'ipotesi di Kant e Laplace il Sistema solare si è formato da una nube di gas in rotazione, e Zeno immagina la Terra che torna allo stato di partenza. (Quanta energia servirebbe davvero? Lo calcolerai in un esercizio: molta più di qualsiasi esplosivo.)

11.5 Svevo nel Novecento

11.5.1 Svevo, Pirandello e il personaggio che si scompone

Svevo e Pirandello sono quasi coetanei (Pirandello nasce nel 1867) e arrivano negli stessi anni alla stessa scoperta: l'identità di una persona non è un dato solido, ma qualcosa che si scompone. Le strade però sono diverse. Pirandello (capitolo 12) mostra l'io frantumato fra le «maschere» che la società impone, con un umorismo che nasce dal contrasto fra apparenza e realtà; il suo Mattia Pascal tenta addirittura di diventare un altro. Svevo resta dentro una coscienza sola e la osserva con l'ironia dell'analisi: Zeno non si scompone perché indossa maschere diverse, ma perché non riesce a sapere quali siano i suoi veri motivi.

In entrambi il romanzo abbandona la trama ben costruita, il narratore che sa, il finale che chiude. Il finale di *Zeno*, del resto, non chiude nulla: il protagonista si dichiara guarito, e un istante dopo immagina la fine del mondo. È un *finale aperto*, che lascia al lettore il compito di decidere che cosa pensare.

11.5.2 La lingua di Svevo

I critici che, al tempo del «caso Svevo», gli rimproveravano di «scrivere male» avevano notato qualcosa di vero: la prosa di Svevo non ha l'eleganza della prosa d'arte, e contiene costruzioni che l'italiano standard non accetta. Molte vengono dalla sua situazione linguistica: il triestino parlato in casa, il tedesco della scuola e degli affari, l'italiano imparato soprattutto sui libri. Nelle pagine che hai letto trovi per esempio la preposizione *di* dove l'italiano vuole *a*: «pronto di dividere», «avrei costretto mio padre di restare», «obbligarti di star sdraiato». È un italiano regionale scritto (lo studierai nel capitolo 15), non un errore di distrazione.

Oggi la critica legge questa lingua grigia e precisa come una scelta coerente con il personaggio: Zeno è un commerciante che scrive per il suo medico, non un letterato. E le pagine di Svevo restano limpide anche dove la grammatica vacilla, perché il loro effetto non sta nella bellezza della frase, ma nell'intelligenza con cui una frase ne smaschera un'altra. Montale, che fu il primo a difenderlo, sarà a sua volta un poeta che diffida della retorica (capitolo 13).

IN SINTESI

***La coscienza di Zeno* in sintesi. Forma:** memoriale scritto per un medico, chiuso da un diario; cornice della *Prefazione* del dottor S. **Narratore:** Zeno, in prima persona, inattendibile («tante verità e bugie»). **Tempo:** tempo misto, capitoli per temi; due tempi (Zeno che ha vissuto, Zeno che scrive). **Temi:** il fumo e i propositi, il padre, il matrimonio, l'amante, gli affari, salute e malattia, la psicoanalisi come tema e come bersaglio. **Tono:** ironia e autoironia. **Finale:** «Io sono guarito!» e l'«esplosione enorme»: un finale aperto.

SINTESI

- Nel primo Novecento il romanzo europeo abbandona il narratore onnisciente e il tempo lineare: al centro c'è la coscienza dei personaggi, con i suoi ricordi e le sue zone oscure. Sullo sfondo stanno la durata di Bergson, l'inconscio di Freud e la «corrente» della coscienza di William James.
- Proust fonda la *Recherche* (1913–1927) sulla memoria involontaria: una sensazione presente, come il sapore della madeleine, restituisce intero il passato.
- Joyce, in *Ulisse* (1922), racconta un giorno di Dublino; usa il monologo interiore (pensieri riportati direttamente, ma ordinati) e il flusso di coscienza (associazioni libere, sintassi e punteggiatura spezzate), come nel monologo finale di Molly.
- Kafka, nella *Metamorfosi* (1915), racconta un fatto assurdo con il tono di un verbale; Mann, Musil e Woolf rappresentano il tempo interiore, la malattia, la crisi dell'identità.
- Svevo (Trieste 1861 – Motta di Livenza 1928) cresce nella Trieste asburgica, fra cultura italiana e cultura tedesca; impiegato di banca, poi industriale nella ditta dei suoceri, scrive per decenni quasi in segreto.
- L'amicizia con Joyce (dal 1907) e la lettura di Freud preparano *La coscienza di Zeno* (1923); la scoperta di Svevo, grazie a Montale e ai critici francesi, dà vita al «caso Svevo».
- *Una vita* (1892) e *Senilità* (1898) hanno un narratore esterno e un protagonista inetto, incapace di volere, che si inganna sui propri motivi: l'autoinganno è il tema di tutto Svevo.
- *La coscienza di Zeno* è presentata come il memoriale di un paziente pubblicato «per vendetta» dal suo psicoanalista; Zeno è un narratore inattendibile.
- I capitoli sono organizzati per temi (tempo misto); in ogni pagina convivono Zeno che ha vissuto e Zeno che scrive, e dallo scarto fra i due nasce l'ironia.
- Le «ultime sigarette», lo schiaffo del padre morente, il funerale sbagliato mostrano un io che non conosce i propri motivi; la psicoanalisi è insieme tema e bersaglio del romanzo.
- Il finale, con l'«esplosione enorme» che riporta la Terra allo stato di nebulosa, è un'immagine scritta nel 1923 a partire dalla guerra, non una profezia della bomba atomica; è un finale aperto.
- La lingua di Svevo, piana e talvolta lontana dall'italiano standard, riflette la situazione linguistica di Trieste ed è coerente con il personaggio che scrive.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Che cosa intende Proust per «memoria involontaria»?
   - **A.** il ricordo che otteniamo con uno sforzo dell'intelligenza, ripassando i fatti in ordine
   - **B.** il ricordo che riaffiora da solo quando una sensazione presente coincide con una sensazione del passato
   - **C.** la capacità di dimenticare le esperienze dolorose
   - **D.** il ricordo dei sogni fatti durante la notte

2. ● Quale affermazione distingue correttamente il flusso di coscienza dal monologo interiore?
   - **A.** il flusso di coscienza è scritto in terza persona, il monologo interiore in prima
   - **B.** il monologo interiore è usato solo a teatro
   - **C.** il flusso di coscienza segue le associazioni libere e può rompere sintassi e punteggiatura; il monologo interiore riporta i pensieri direttamente ma in forma ordinata
   - **D.** sono due nomi diversi della stessa tecnica, inventata da Svevo

3. ● Perché Zeno Cosini è un «narratore inattendibile»?
   - **A.** perché racconta in terza persona fatti che non ha visto
   - **B.** perché scrive in dialetto triestino
   - **C.** perché il suo racconto è stato riscritto dal dottor S.
   - **D.** perché il lettore ha ragioni per dubitare di ciò che dice: si giustifica, si contraddice, ammette di mentire, e la prefazione avverte che il libro contiene «verità e bugie»

4. ● Che cosa si intende con «tempo misto» nella *Coscienza di Zeno*?
   - **A.** l'organizzazione dei capitoli per temi, ciascuno dei quali ripercorre la vita di Zeno da un punto di vista diverso, invece che in ordine cronologico
   - **B.** l'alternanza di capitoli in prosa e capitoli in versi
   - **C.** l'uso, nella stessa frase, del passato remoto e del congiuntivo
   - **D.** il fatto che il romanzo si svolga in un solo giorno, come *Ulisse*

5. ● Quale tratto definisce l'«inetto» di Svevo?
   - **A.** la povertà, che gli impedisce di realizzare le sue ambizioni
   - **B.** la scarsa intelligenza e la mancanza di cultura
   - **C.** l'incapacità di volere e di agire, unita alla tendenza a ingannarsi sui propri motivi
   - **D.** il rifiuto di lavorare per ragioni politiche

6. ● Quale funzione ha la *Prefazione* firmata dal dottor S.?
   - **A.** riassume la trama del romanzo per aiutare il lettore
   - **B.** crea una cornice: presenta il libro come memoriale di un paziente pubblicato per vendetta e avverte che contiene verità e bugie
   - **C.** contiene la dedica di Svevo a Joyce
   - **D.** spiega la teoria della psicoanalisi in modo scientifico

7. ● Come va letta l'«esplosione enorme» con cui si chiude il romanzo?
   - **A.** come la descrizione di un fatto storico accaduto a Trieste durante la guerra
   - **B.** come una profezia esatta della bomba atomica, che Svevo conosceva
   - **C.** come la prova che Zeno è davvero guarito
   - **D.** come un'immagine scritta nel 1923, a partire dalla guerra e dai suoi ordigni, della possibile autodistruzione dell'umanità

Comprensione e parafrasi

8. ●● Rileggi la *Prefazione* (Tabella 11.3). Spiega con parole tue: a) perché il dottore ha fatto scrivere a Zeno la sua autobiografia; b) perché la pubblica; c) che cosa significa la frase «Chi di psico-analisi s'intende, sa dove piazzare l'antipatia che il paziente mi dedica».

9. ●● **Italiano di oggi.** Riscrivi in italiano standard le espressioni in neretto, poi spiega da che cosa può dipendere la costruzione di Svevo: «sono pronto **di dividere**»; «avrei costretto mio padre **di restare**»; «voleva **obbligarti di star sdraiato**»; «gli comandavo di non **moversi**»; «Ti lascerò **movere** come vorrai».

10. ● Spiega il significato, nel contesto, di queste parole: «matraccio» (*Il fumo*); «proponimento» (*Il fumo*); «ordigni» (finale); «occhialuto» (finale); «nebulosa» (finale).

11. ●● Fai la parafrasi del capoverso «Penso che la sigaretta abbia un gusto più intenso quand'è l'ultima…» (*Il fumo*), sciogliendo il ragionamento in frasi brevi.

12. ●● Rileggi l'inizio di *Senilità*. a) Riassumi in tre righe ciò che sappiamo di Emilio Brentani. b) Spiega l'espressione «più vecchia per carattere o forse per destino», riferita alla sorella. c) Che cosa vuol dire che la debolezza del suo carattere era «piuttosto sospettata che saputa per esperienza»?

Analisi del testo

13. ●● Nel passo dello schiaffo distingui le frasi in cui Zeno *racconta* ciò che fece da quelle in cui lo Zeno che scrive *interpreta* i fatti. Trova almeno due esempi per tipo e indica i segnali linguistici che ti hanno guidato.

14. ●● «Era una bugia.» Che cosa ci dice questa frase sul narratore? Trova nel passo un'altra frase in cui Zeno presenta il proprio comportamento in modo da giustificarsi.

15. ●● Nel passo dell'ultima sigaretta individua almeno quattro espressioni ironiche e spiega su che cosa si fonda l'ironia di ciascuna.

16. ●●● Ricostruisci in quattro punti la struttura argomentativa del finale (premessa, contrasto, conseguenza, conclusione). Poi individua almeno quattro parole del lessico scientifico e indica a quale disciplina appartengono.

17. ●● Nel passo di Joyce (Molly Bloom) indica i tratti del flusso di coscienza. Perché, secondo te, il romanzo si chiude proprio con la parola «Sì»?

18. ●● Rileggi l'inizio della *Metamorfosi* (Tabella 11.1). Come viene raccontato un fatto impossibile? Considera il tono, i dettagli, il punto di vista.

19. ●● Nel passo di Proust la sintassi cambia: dopo una frase breve iniziale vengono periodi molto lunghi. Mostra con due esempi come la costruzione della frase imiti il funzionamento della memoria; poi spiega la similitudine «come anime».

Contestualizzare e collegare

20. ●● **Svevo e Verga.** Confronta l'inetto di Svevo con i «vinti» di Verga (capitolo 6): chi sono, che cosa li sconfigge, da quale punto di vista sono raccontati.

21. ●●● **Fisica.** Zeno immagina che un'esplosione al centro della Terra la riduca a una nebulosa. Stima l'energia di legame gravitazionale della Terra con la formula per una sfera omogenea, $U = 3GM^2/(5R)$, con $G = 6{,}674 \cdot 10^{-11}$ N·m²/kg², $M = 5{,}972 \cdot 10^{24}$ kg, $R = 6{,}371 \cdot 10^{6}$ m. Confrontala con l'energia liberata dalla bomba di Hiroshima, circa 15 kilotoni di tritolo (1 kt = $4{,}184 \cdot 10^{12}$ J). Che cosa concludi?

22. ●● **Scienze.** Nel finale Zeno parla di «legge del più forte» e di «selezione salutare». Spiega in che cosa questa idea differisce dalla teoria di Darwin (capitolo 5).

23. ●● **Storia.** Spiega perché la posizione di Trieste prima del 1918 aiuta a capire la formazione di Svevo: considera la lingua, la cultura, l'economia della città, gli incontri della sua vita.

Scrivere

24. ●● **Commento.** Scrivi un commento di 15–20 righe al passo dello schiaffo: spiega perché il gesto del padre resta ambiguo, come Zeno lo interpreta nel corso del tempo e che cosa questa ambiguità ci dice sul romanzo.

25. ●●● **Argomentare.** «L'ultima sigaretta» di Zeno è diventata il simbolo di un comportamento che tutti conoscono: rimandare un cambiamento promettendo che sarà l'ultima volta. Scrivi un testo argomentativo di circa 30 righe: perché è così difficile mantenere un proposito? Usa il romanzo e almeno un esempio tratto dalla tua esperienza o dall'attualità.

Verso l'esame

Lungamente la sua avventura lo lasciò squilibrato, malcontento. Erano passati per la sua vita l'amore e il dolore e, privato di questi elementi, si trovava ora col sentimento di colui cui è stata amputata una parte importante del corpo. Il vuoto però finì coll'essere colmato. Rinacque in lui l'affetto alla tranquillità, alla sicurezza, e la cura di se stesso gli tolse ogni altro desiderio.

Anni dopo egli s'incantò ad ammirare quel periodo della sua vita, il più importante, il più luminoso. Ne visse come un vecchio del ricordo della gioventù. Nella sua mente di letterato ozioso, Angiolina subì una metamorfosi strana. Conservò inalterata la sua bellezza, ma acquistò anche tutte le qualità d'Amalia che morì in lei una seconda volta. Divenne triste, sconsolantemente inerte, ed ebbe l'occhio limpido ed intellettuale. Egli la vide dinanzi a sé come su un altare, la personificazione del pensiero e del dolore e l'amò sempre, se amore è ammirazione e desiderio. Ella rappresentava tutto quello di nobile ch'egli in quel periodo avesse pensato od osservato.

Quella figura divenne persino un simbolo. Ella guardava sempre dalla stessa parte, l'orizzonte, l'avvenire da cui partivano i bagliori rossi che si riverberavano sulla sua faccia rosea, gialla e bianca. Ella aspettava! L'immagine concretava il sogno ch'egli una volta aveva fatto accanto ad Angiolina e che la figlia del popolo non aveva compreso.

Quel simbolo alto, magnifico, si rianimava talvolta per ridivenire donna amante, sempre però donna triste e pensierosa. Sì! Angiolina pensa e piange! Pensa come se le fosse stato spiegato il segreto dell'universo e della propria esistenza; piange come se nel vasto mondo non avesse più trovato neppure un Deo gratias qualunque.

Italo Svevo, *Senilità*, cap. XIV

26. ●●● **Tipologia A.** Leggi la pagina che chiude *Senilità*. Emilio ha perso la sorella Amalia e ha lasciato Angiolina, che poi è fuggita con il cassiere infedele di una banca; è appena uscito, per l'ultima volta, dalla casa della madre di lei. **Comprensione e analisi.** 1) Riassumi il passo in non più di cinque righe. 2) Che cosa prova Emilio subito dopo la fine della sua avventura e come cambia il suo stato d'animo con il tempo? Individua le parole che segnano il passaggio. 3) Spiega la «metamorfosi strana» che Angiolina subisce nella mente di Emilio. 4) Che cosa significa l'espressione «letterato ozioso» e che giudizio contiene sul protagonista? 5) Nell'ultimo capoverso il tempo verbale cambia («Angiolina pensa e piange!»): spiega l'effetto di questo passaggio al presente. **Interpretazione.** Partendo dal passo, scrivi un'interpretazione complessiva del rapporto fra realtà e immaginazione nei personaggi di Svevo, con riferimento ad almeno un altro testo del capitolo (*Senilità*, cap. I; l'ultima sigaretta; lo schiaffo; il finale di *Zeno*), ed eventualmente ad altri autori che conosci.

PER APPROFONDIRE

- [FER] Le pagine sul romanzo europeo del primo Novecento e su Svevo: la vita, i tre romanzi, la fortuna critica.
- [CON] Per la collocazione di Svevo nella letteratura dell'Italia unita e per il confronto con Pirandello.
- [PIR] Per leggere accanto a *Zeno* i romanzi di Pirandello, in particolare *Il fu Mattia Pascal* e *Uno, nessuno e centomila* (capitolo 12).
- [DEM] Per la situazione linguistica di Trieste e delle regioni di confine, e per l'italiano regionale scritto (vedi anche il capitolo 15).

Glossario del capitolo

Atto mancato
Per Freud, un errore apparentemente casuale (lapsus, dimenticanza, gesto sbagliato) che rivela un desiderio o un sentimento inconscio.

Autoinganno
Il meccanismo con cui una persona si racconta, in buona fede, una versione nobile o comoda dei propri motivi.

Caso Svevo
La discussione critica nata nel 1925–1926, in Italia e in Francia, sulla scoperta tardiva di Svevo dopo trent'anni di silenzio.

Epifania
In Joyce, rivelazione improvvisa che un personaggio ha di sé o della propria condizione a partire da un dettaglio banale.

Flusso di coscienza
Forma estrema del monologo interiore: segue le associazioni libere, mescola pensieri, percezioni e ricordi, spezza sintassi e punteggiatura.

Inetto
Il protagonista dei romanzi di Svevo: un uomo spesso intelligente e colto, ma incapace di volere e di agire, che si inganna sui propri motivi.

Irredentismo
Movimento che chiedeva l'unione all'Italia delle terre di lingua italiana ancora soggette all'Austria, come Trento e Trieste.

Libera associazione
Regola della psicoanalisi per cui il paziente dice tutto ciò che gli viene in mente, senza scegliere né censurare.

Memoria involontaria
In Proust, il ricordo che riaffiora da solo quando una sensazione presente coincide con una del passato, e restituisce il passato intero.

Mitteleuropa
L'Europa centrale di lingua e cultura tedesca, con Vienna come capitale culturale, di cui la Trieste asburgica faceva parte.

Monologo interiore
Tecnica che riporta i pensieri di un personaggio direttamente, in prima persona e senza mediazione del narratore, in forma ordinata.

Narratore inattendibile
Narratore le cui parole il lettore non può accettare senza riserve, perché mente, si giustifica o si inganna.

Nevrosi
Nel lessico di Freud, disturbo psichico (ansia, ossessioni, sintomi fisici senza causa organica) prodotto da un conflitto inconscio.

Psicoanalisi
Teoria della mente e metodo di cura elaborati da Freud: il paziente parla liberamente, l'analista interpreta sogni, dimenticanze e lapsus come segni di desideri inconsci.

Romanzo-saggio
Romanzo in cui la narrazione si alterna a lunghe riflessioni di tipo saggistico, come *L'uomo senza qualità* di Musil.

Tempo misto
Nella *Coscienza di Zeno*, l'organizzazione dei capitoli per temi invece che per cronologia: ognuno ripercorre la vita da un punto di vista.

Soluzioni

1. B: la memoria involontaria scatta da una sensazione (il sapore della madeleine inzuppata nel tè) e restituisce il passato intero; quella volontaria, dell'intelligenza, ne dà solo un'immagine sbiadita.

2. C: entrambi riportano i pensieri senza mediazione del narratore; il flusso di coscienza è la forma estrema, che mescola pensieri, percezioni e ricordi e abbandona l'ordine logico.

3. D: l'inattendibilità non dipende dalla persona grammaticale, ma dal rapporto fra ciò che il narratore dice e ciò che il lettore capisce; la prefazione del dottor S. la dichiara.

4. A: i capitoli (il fumo, il padre, il matrimonio, l'amante, gli affari) seguono l'ordine della memoria e dell'analisi; un capitolo può andare dall'adolescenza alla vecchiaia.

5. C: l'inetto è spesso intelligente e colto; la sua debolezza riguarda la volontà e la vita pratica, e si accompagna all'autoinganno.

6. B: la prefazione è una finzione narrativa; mette in dubbio l'attendibilità di Zeno e, insieme, mostra la meschinità del medico che pubblica «per vendetta».

7. D: il diario è datato 1916 e il libro esce nel 1923; la fissione nucleare sarà scoperta nel 1938. Attribuire a Svevo la previsione della bomba è un anacronismo.

8. a) Sperava che il ricordo facesse «rinverdire» il passato del paziente, anziano, e che la scrittura fosse un buon preludio alla psicoanalisi. b) Per vendetta, perché Zeno ha abbandonato la cura «sul più bello», e con la speranza di guadagnare; offre di dividere i compensi se Zeno torna in cura. c) Chi conosce la psicoanalisi sa interpretare l'antipatia del paziente: non è un giudizio sul medico, ma un sentimento che ha origine altrove (nel rapporto con il padre, per esempio) e si trasferisce sull'analista. Il dottore usa la teoria per difendersi.

9. «pronto a dividere»; «costretto mio padre a restare»; «obbligarti a stare sdraiato»; «di non muoversi»; «ti lascerò muovere». L'uso di *di* al posto di *a* dopo verbi e aggettivi è un tratto della prosa di Svevo, legato all'italiano regionale di Trieste e forse al modello del tedesco, dove l'infinito retto da un verbo o da un aggettivo è introdotto sempre dalla stessa particella, *zu*; *movere* è la forma senza dittongo, antica e letteraria, che nell'Ottocento conviveva con *muovere*.

10. «Matraccio»: recipiente di vetro a collo lungo usato nei laboratori di chimica. «Proponimento»: proposito, decisione presa per il futuro. «Ordigni»: strumenti, congegni, macchine (qui anche armi) costruiti dall'uomo. «Occhialuto»: che porta gli occhiali; per Zeno l'uomo che ha affidato agli strumenti anche la vista. «Nebulosa»: nube di gas e polveri da cui, secondo l'ipotesi di Kant e Laplace, si sono formati il Sole e i pianeti.

11. Modello: Credo che l'ultima sigaretta abbia un sapore più forte delle altre. Anche le altre hanno un sapore particolare, ma meno forte. L'ultima è più buona perché ci si sente vincitori su sé stessi e si spera in un futuro vicino, in cui si sarà forti e sani. Anche le altre sigarette contano: accendendole si afferma di essere liberi; e il futuro di forza e di salute resta, solo che si allontana un po'.

12. a) Emilio ha trentacinque anni, vive con una sorella più giovane che lo accudisce; ha un impiego modesto e una piccola fama letteraria; ha sempre evitato i rischi e con essi il piacere, e ora desidera amore e piaceri ma ha paura di sé. b) Amalia è più giovane d'età, ma il suo carattere rinunciatario e la vita che le è toccata la fanno sembrare già vecchia. c) Emilio teme di essere debole, ma non l'ha mai verificato, perché non si è mai messo alla prova: la sua paura gli ha evitato le esperienze che l'avrebbero confermata o smentita.

13. Racconto: «Con mano vigorosa poggiata sulla sua spalla, gliel'impedii»; «rallentai la pressione della mia mano»; «Con l'aiuto di Carlo lo sollevai». Interpretazione: «Io penso che allora la sua ira fu aumentata…»; «come se avesse saputo ch'egli non poteva comunicarle altra forza che quella del suo peso»; «Era una bugia». Segnali: il passato remoto dei fatti contro il presente «penso», le ipotesi («come se»), il commento morale fuori dalla scena.

14. Zeno ammette davanti al lettore una menzogna detta al padre (la colpa data al dottore): è un narratore che si confessa, ma la confessione è anche un modo per apparire sincero e quindi credibile. Giustificazione: «Non era questo il mio dovere?», con cui presenta come dovere il fatto di tenere fermo il padre con la forza; oppure «spaventato dal suo grido, rallentai la pressione», che attribuisce alla paura ciò che accade dopo.

15. Per esempio: «con bella scrittura e qualche ornato» (la cura calligrafica per un proposito che non sarà mantenuto); «Ultima sigaretta!!» (i due esclamativi, enfasi esagerata); «la scienza ch'è la vita stessa benché ridotta in un matraccio» (l'entusiasmo sproporzionato, smentito dall'immagine del recipiente); «sigillare per sempre la bara in cui volevo mettere il mio vizio» (metafora solenne per un fallimento ripetuto); «Significativa nevvero?» (complicità finta con il lettore); «date ben altrimenti musicali» (le cifre trattate come musica). L'ironia nasce sempre dallo scarto fra la solennità delle parole e la piccolezza dei fatti.

16. Premessa: gli animali si adattano modificando il proprio organismo e restano sani. Contrasto: l'uomo inventa ordigni esterni al corpo. Conseguenza: diventa più furbo e più debole; senza la selezione naturale prosperano malattie e malati. Conclusione: solo una catastrofe prodotta dagli ordigni potrà restituire la «salute» al pianeta. Lessico: «selezione», «parassiti» (biologia); «arto» (anatomia); «gas velenosi», «esplosivo» (chimica); «nebulosa» (astronomia/fisica); «malattie», «ammalati» (medicina).

17. Assenza quasi totale di punteggiatura; polisindeto con «e»; ripetizione di «sì»; passaggio libero da un ricordo (il bacio) a un pensiero («lui o un altro fa lo stesso») a una sensazione (il cuore che batte); nessun narratore che introduca i pensieri. Il «Sì» finale, con la maiuscola, è il consenso di Molly allora, ma diventa anche un sì alla vita e all'amore che chiude un libro pieno di frustrazioni: risposte personali argomentate sono accettabili.

18. Il fatto è dato subito, nella prima frase, senza preparazione né commento; il tono è piano, quasi da verbale; i dettagli fisici sono precisi (la schiena come una corazza, il ventre diviso da nervature, la coperta che scivola) e rendono concreta l'assurdità; il narratore in terza persona segue il punto di vista di Gregor, che osserva il proprio corpo «se alzava un poco la testa». L'assenza di stupore del narratore è ciò che produce lo straniamento nel lettore.

19. Esempi: la subordinata «quando andavo a darle il buongiorno nella sua camera» e il complemento «dopo averlo inzuppato nel suo infuso di tè o di tiglio» aggiungono dettagli che affiorano uno dopo l'altro, e rinviano quasi alla fine del periodo il soggetto, «mia zia Léonie»; la serie «più fragili ma più vivaci, più immateriali, più persistenti, più fedeli» accumula qualità come un ricordo che si precisa. La similitudine: l'odore e il sapore sopravvivono alle persone e alle cose come anime ai corpi; sono invisibili e leggeri, eppure sostengono «l'edificio immenso del ricordo».

20. I vinti di Verga sono pescatori, contadini, piccoli proprietari che lottano per la sopravvivenza e per la «roba»; li sconfiggono forze economiche e sociali (la «fiumana del progresso»); sono raccontati con l'impersonalità e la regressione del narratore nella comunità. L'inetto di Svevo è un borghese senza problemi materiali; lo sconfigge la propria volontà debole, l'autoinganno; è raccontato da un narratore ironico (*Una vita*, *Senilità*) o da sé stesso (*Zeno*).

21. $U = 3 \cdot 6{,}674 \cdot 10^{-11} \cdot (5{,}972 \cdot 10^{24})^2 / (5 \cdot 6{,}371 \cdot 10^{6}) \approx 2{,}24 \cdot 10^{32}$ J. Bomba: $15 \cdot 4{,}184 \cdot 10^{12} \approx 6{,}3 \cdot 10^{13}$ J. Rapporto $\approx 3{,}6 \cdot 10^{18}$: servirebbero miliardi di miliardi di bombe come quella di Hiroshima. L'immagine di Zeno è letteraria, non fisica: dice la paura della distruzione, non una possibilità tecnica.

22. Per Darwin la selezione naturale favorisce gli individui con caratteri più adatti a un certo ambiente, che lasciano più discendenti; non è la vittoria del più forte né un giudizio di valore, e non riguarda la «salute» morale della specie. Zeno usa i termini darwiniani in una filosofia pessimista della civiltà: è l'uso del personaggio, non la teoria scientifica.

23. Trieste è il porto dell'Impero austriaco, città di commerci, banche e assicurazioni: Svevo è impiegato di banca e poi industriale. La città è plurilingue e fa parte della Mitteleuropa: Svevo studia in Germania, legge Schopenhauer e Freud (la psicoanalisi arriva da Vienna), conosce Joyce, che vive a Trieste. Insieme la cultura italiana e l'irredentismo spiegano la scelta di scrivere in italiano; il passaggio della città all'Italia nel 1918 fa da sfondo alla *Coscienza*.

24. Traccia: il gesto (la mano alzata «alto alto», lasciata cadere per il suo peso) può essere uno schiaffo voluto o il movimento di un corpo che cerca aria; Zeno lo vive come punizione, poi si convince del contrario, poi continua a dialogare con il padre morto; la colpa (averlo tenuto fermo) e la bugia («Non è colpa mia!»); il ritorno all'infanzia («come un bambino punito»); il tema freudiano del conflitto con il padre; la conclusione: in Zeno i fatti decisivi non hanno un solo significato, e il narratore non può essere creduto fino in fondo. Indicatori: aderenza al testo, citazioni brevi e precise, coerenza dell'interpretazione, correttezza formale.

25. Traccia: tesi (per esempio: il proposito rimandato dà un piacere suo, quello di sentirsi già cambiati, e per questo si rinnova invece di realizzarsi); argomenti tratti dal testo (il gusto più intenso dell'ultima sigaretta, le date «musicali», il dubbio che il vizio sia un alibi per l'incapacità); esempi attuali (dipendenze, studio rimandato, abitudini digitali); possibile confutazione (non è solo questione di volontà: le dipendenze hanno anche basi fisiologiche); conclusione. Indicatori: chiarezza della tesi, pertinenza degli argomenti, uso corretto del testo di Svevo, coesione.

26. Traccia. 1) Dopo la rottura Emilio resta a lungo scosso; poi ritrova la tranquillità e l'attenzione a sé stesso. Anni dopo ricorda quel periodo come il più luminoso della sua vita, e nella memoria Angiolina si fonde con Amalia, diventando una figura triste e pensosa, un simbolo. 2) Prima squilibrio e malcontento, un vuoto come per un'amputazione («squilibrato», «malcontento», «amputata»); poi il vuoto si colma («finì coll'essere colmato», «Rinacque»), e «Anni dopo» il ricordo si trasfigura («s'incantò ad ammirare»). 3) Nel ricordo Angiolina conserva la bellezza ma acquista le qualità di Amalia (tristezza, inerzia, intelligenza): Amalia «morì in lei una seconda volta». Emilio costruisce una donna che non è mai esistita. 4) Un uomo di lettere che non fa nulla: il narratore giudica con ironia un'immaginazione che lavora a vuoto, al posto della vita. 5) Il presente porta il lettore dentro la fantasticheria di Emilio, che continua ancora oggi; l'esclamazione è sua, non del narratore (quasi un discorso indiretto libero), e mostra che il sogno ha sostituito la realtà. Interpretazione: l'autoinganno come trasformazione della realtà (Emilio che «traduce» le proprie parole, Zeno che dà significati alle date, che reinterpreta lo schiaffo, che si dichiara guarito); la letteratura come rifugio e come smascheramento. Indicatori: rispetto della consegna, comprensione, analisi puntuale, interpretazione argomentata e collegamenti pertinenti.